

**Miliziani**  
Le milizie dell'Isis cercano di raggiungere i pozzi di petrolio che sorgono ad Est di Sirte



## Gran Bretagna

Ex di Guantanamo

«Islamisti insensati»

«Se sei così arrabbiato con questo Paese, puoi anche andartene fuori dai piedi». A dirlo non è un esponente di destra xenofoba, ma Shaker Aamer, l'ultimo prigioniero britannico a Guantanamo, tornato a Londra dopo 14 anni di detenzione. Destinataria del suo messaggio sono gli «estremisti» islamici dei quali Aamer, in un'intervista denuncia la violenza insensata, come nel caso della morte del soldato Lee Rigby.

LA CONFERENZA DI ROMA SI CONCLUDE CON UN SUCCESSO DELLA DIPLOMAZIA ITALIANA

# Libia, un governo entro quaranta giorni

Gentiloni: «Svolta per la stabilizzazione». Kerry: «Chi danneggia l'accordo pagherà le conseguenze»  
Il mediatore dell'Onu Kobler mercoledì in Marocco per la firma delle parti. Poi la risoluzione Onu

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

Un deciso passo in avanti per la Libia. Non solo «tra 40 giorni avrà un governo di unità nazionale», come dice John Kerry, ma c'è la via libera di Russia e Cina a una risoluzione Onu per un intervento umanitario e per la sicurezza e la stabilizzazione, che verrà presentata al Palazzo di Vetso sin dal giorno dopo la firma dell'accordo per il governo, prevista il 16 a Skhirat in Marocco.



**Mediatore**  
Martin Kobler, tedesco, è il nuovo inviato speciale dell'Onu

### Obiettivo raggiunto

Il risultato, al quale si è lavorato freneticamente nelle bilaterali ai margini della conferenza Med2015, è stato raggiunto ieri nel vertice sulla Libia convocato da Paolo Gentiloni alla Farnesina. Diciassette ministri e 4 or-

ganizzazioni multilaterali hanno firmato il documento congiunto nel quale, spiega il ministro italiano, «sostengono l'accordo che si firma a Skhirat, accelerando la soluzione della crisi libica davanti alla minaccia del Califo, e gli stessi leader libici presenti qui a Roma hanno preso l'impegno a rafforzare in Libia la base dell'accordo». Riconoscendo, dettaglio non da poco, le istituzioni libiche nuove e non le precedenti.

### Il metodo «Vienna»

«Impressionante vedere il ministro del Qatar assieme a quello dell'Egitto, il turco a fianco del saudita», commenta una fonte diplomatica che ha partecipato ai lavori: si tratta dei Paesi che si fanno la guerra per procura in Libia, facendo da Lord protettori alla diverse fazioni che hanno sin-

qui osteggiato ogni accordo. Il metodo è lo stesso utilizzato a Vienna per la Siria: con la presenza forte della comunità internazionale, Stati Uniti, Russia, Europa, Cina, si sono messi attorno al tavolo i protagonisti, inducendoli ad assumersi le proprie responsabilità, davanti al pericolo dell'Isis, la «minaccia terroristica globale» come la si definisce nel documento finale.

Ma determinante è stata la presenza al vertice di Roma dei leader libici. E chi sarebbero?, chiede provocatorio all'inviato speciale dell'Onu per la Libia Martin Kobler (che a Roma ha avuto la sua prima uscita pubblica) il giornalista della tv del Qatar, Al Jazeera. «Sono i leader politici della Libia, i sindaci, i rappresentanti indipendenti», ha risposto Kobler. Non a caso sia

Kerry sia Gentiloni hanno sottolineato che «è il popolo libico a chiedere un governo di coesione nazionale»: al vertice di ieri hanno partecipato i due leader di Tobruk e Tripoli, Shoeib e Makzoum, e i rappresentanti di 6 formazioni indipendenti, una di loro era una donna. Shoeib e Makzoum sono i vice, moderati, del Gnc di Tripoli e dell'Assemblea di Tobruk; i presidenti di entrambi gli organismi hanno posizioni molto più estremiste, e hanno sin qui rifiutato di sottoporre al voto parlamentare l'accordo per il governo di coesione nazionale.

Per questo, il 16 a Skhirat, Kobler punta ad avere per la firma almeno un paio di centinaia di rappresentanti.

Certo, è una base fragile in un paese devastato da 4 anni dalla violenza e nel quale, a Sirte, si è



**Kerry**  
Il segretario di Stato americano John Kerry

insediato il Califfato. Chi è contro si farà sentire, e la comunità internazionale ne è consapevole. Anche per questo il documento siglato ieri chiede l'immediato cessate il fuoco. Kerry ha difeso dal remare contro, «chi danneggerà l'accordo pagherà il costo delle proprie azioni», ricordando che se non si procederà rapidamente sulla via della stabilizzazione politica il vuoto sarà riempito dal Califfato. Per l'Italia è una doppia responsabilità. L'iniziativa italiana sulla Libia ha segnato il ritorno alla centralità della nostra politica estera, e il vantaggio della diplomazia sul ricorso alle armi propugnato da Francia e Germania, indubbiamente un bel successo. Ma saremo in prima linea anche se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto.



## Colloquio

UGO MAGRI  
ROMA

«Rispetto a tre mesi fa sono più ottimista», confida il capo della diplomazia saudita, Adel Al Jubeir. È reduce dalla Conferenza sulla Libia dove ha riscontrato una «ferma determinazione della comunità internazionale», finalmente impegnata tutta quanta a rimettere in piedi un governo unitario e una parvenza di Stato dove adesso regna il caos. Ha l'impressione, riferita in un ampio colloquio con alcuni giornalisti italiani, che si stiano realmente gettando le basi per frenare l'espansione dell'Isis verso Tripoli. Non altrettanto se la sente di dire circa la Siria: da quelle parti, spiega, purtroppo manca un filo comune tra gli avversari del Califato. E il pomo della discordia rimane Bashar al Assad: non ci sarà compromesso possibile fintanto che resterà al potere «contro il suo popolo».

### La radice del male

«Nel 2011 l'Isis non esisteva», fa notare Al Jubeir (53 anni,



Ministro Adel bin Ahmed Al-Jubeir in carica dallo scorso aprile

È il regime di Assad che attrae i foreign fighter. All'inizio erano poche centinaia ma poi sono andati crescendo. Ha liberato gli estremisti che erano rinchiusi nelle carceri



Adel Al Jubeir  
Ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita

# “Ora ci sono le basi per frenare l'avanzata dell'Isis verso Tripoli”

## Il ministro saudita: “Il voto alle donne? Prima apertura”

laurea e master negli Usa, una scintillante carriera da negoziatore culminata otto mesi fa nella nomina a ministro degli Esteri saudita). Nella sua visione, è proprio la sopravvivenza del regime siriano ad attrarre i «foreign fighters» che «all'inizio si contavano a centinaia ma poi sono andati crescendo di anno in anno». Chi difende Assad in realtà fomenta l'Isis. Sul presidente siriano

**13**  
**donne**  
Sono state elette nelle elezioni comunali in Arabia Saudita  
Sopra donne al seggio

ricadono pure altre colpe: «Ha svuotato le prigioni piene di estremisti, ha fatto commercio con loro». Russia o non Russia, i sauditi continueranno a sostenere le forze di opposizione, su questo Al Jubeir non lascia ombra di dubbio. Assicura che le finanze del suo Paese rimangono solide nonostante il prezzo del barile sia sceso ai minimi e allo sforzo militare in Siria si sia aggiunto quello in Ye-

men, area «assolutamente cruciale per la nostra sicurezza». Semmai la casa regnante lancerà a breve nuove riforme dell'economia saudita, «così arriveranno nuove entrate».

### Buoni e cattivi maestri

Nelle guerre di propaganda, l'Arabia Saudita è pesantemente indiziata di foraggiare gruppi che sconfinano nel terrorismo: «Chi se ne intende sa che sono voci false», taglia corto Al Jubeir, «la verità è che noi siamo stati costantemente bersaglio degli estremisti e appoggiamo gli stessi gruppi di opposizione sostenuti dagli Usa, dall'Europa, dall'Italia». La storia dei finanziamenti all'Isis non regge «perché il sistema di controlli finanziari

sauditi non li consentirebbe», eppure «a furia di sentirselo dire la gente lo considera un fatto». Così come ha preso piede la tesi secondo cui l'Islam violento si fonderebbe sul credo wahhabita, di cui la casa regnante in Arabia è il simbolo vivente. Al Jubeir non ci sta, la predicazione di 'Abd al-Wahhab risale a tre secoli addietro, «e allora come si spiega che per 270 anni non ha prodotto la violenza» imputata negli ultimi tre decenni al fondamentalismo? In realtà, ripete con forza il ministro saudita, «non puoi assassinare degli innocenti o rendere schiave delle ragazze, come fa Boko Haram, e poi professarti credente».

### Due pesi due misure

Sulla fede musulmana aleggia un pregiudizio negativo, rileva Al Jubeir. Massacri tipo Charlie Hebdo «vengono qualificati come atti di estremismo religioso», mentre quando a uccidere sono dei cristiani (e cita la Svezia) «allora riguardano solo casi di gente arrabbiata...». «Forse non abbiamo spiegato abbastanza», concede a più riprese il ministro. Così come andrebbe meglio chiarito che l'Arabia Saudita non è il paese arcaico di cui si favoleggia: il voto di sabato alle donne (13 elette) è la prova di «un cambiamento costante» che proseguirà.